



# SIMONA VINCI DELL'ANIMA NON SI SA NIENTE

Dell'infanzia, delle donne, del corpo, dell'amore, dell'ambiente. Della scrittura, dell'editoria, dei libri. Intervista alla scrittrice più viscerale del panorama italiano contemporaneo.

Evira Grassi, 2 marzo 2009

**S**u fondi cupi e coperti di polvere, in luoghi impenetrabili e negletti, su strade interminabili costeggiate da distese di cemento armato e verde marcio, su cieli violentati da soli freddi e lune severe, Simona Vinci stempera colloqui interiori, scavi dolorosi nella memoria, esplorazioni di mondi misteriosi dietro mondi sicuri e protetti, perdite, fughe e viaggi verso ideali imprevedibili. Le donne riempiono ogni

pagina delle sue opere con la loro prepotente carnalità e con le loro solitudini da cui mai riescono veramente a evadere, neppure nei rapporti affettivi più intensi, solitudini che inducono a scelte che non sono tali, ma ripieghi amari, donne adescatrici di uomini, donne randagie in cerca di passioni assolute, donne incomplete, disilluse, incapaci, crudeli con sé stesse, madri assenti, figlie curiose, capricciose, precoci, audaci; le donne insieme ai bambini: bambini di cui si sa poco e niente, ribelli, feroci, indifesi, affascinati dal sesso, dalle favole; e ancora l'amore: totale, esclusivo, disinibito, appagato e poi ripudiato, imploso e esploso; l'ambiente stuprato dall'uomo, città, campagne, periferie su cui la società rovescia solo soldi e distrugge con cantieri e frastuoni. Di tutto questo mi parla Simona Vinci, che non ha bisogno di presentazioni. E del suo esordio narrativo, delle sue esperienze letterarie e no, delle sue letture. Con una gentilezza e una generosità rare.

L'uscita della raccolta *Gioventù cannibale* nel 1996 per Einaudi Stile libero ha segnato una vera e propria svolta nel panorama dell'editoria italiana lanciando, o rendendo manifesto, un nuovo modo di scrivere, forse un coraggio narrativo nuovo in Italia, e autori (primi fra tutti Niccolò Ammanniti e Aldo Nove) oggi affermatissimi. Che ricordo ne hai di quei mesi, in che modo e perché anche tu sei stata associata ai cosiddetti scrittori cannibali?

Guarda, a questa domanda non so rispondere, nel senso che io non ho partecipato a quell'antologia e stavo lavorando ai miei racconti e al romanzo già da un paio d'anni. Negli scrittori "cannibali" – etichetta appiccicata da certa critica per definire una notevole esplosione di giovani talenti verso la fine degli anni Novanta (e che è impossibile definire una "corrente" visto che ciascuno poi ha proseguito su strade totalmente differenti) – c'era poi un gusto per il grottesco e un umorismo che non mi appartengono affatto.

Anche se certamente, molti di quegli autori sono autori che stimo.

Come è nata la tua collaborazione con Einaudi Stile libero?

Carlo Lucarelli lavorava come consulente a Einaudi Stile libero, selezionando testi di autori giovani e ancora non pubblicati e proponendoli all'Einaudi; gli diedi da leggere la prima stesura di *Dei bambini non si sa niente*, che era ancora allo stadio di un racconto lungo, lui si entusiasmo e lo fece leggere a Severino Cesari, dopo due settimane avevo un contratto per il mio primo romanzo. Sono stata molto fortunata.

Il tuo esordio, proprio un anno dopo l'esplosione dei cannibali, è stato fulminante. *Dei bambini non si sa niente* è stato accolto da clamore, scandalo, polemiche e tante lodi. Come hai vissuto quel periodo?

Male. Con fatica. Ho scritto quel libro a ventisei anni, ero molto giovane e molto naif. Direi che lo sono ancora adesso, naif. Io scrivo in

modo molto intuitivo, lascio che le storie che nascono nella mia mente mi ossessionino e mi guidino, è difficile che io decida in modo troppo razionale di cosa scrivere e come scriverlo. Le accuse di aver scritto quella storia a tavolino sono la cosa che proprio per questo mi ha offesa di più. Non ne sarei mai capace. Tutta quell'attenzione e quegli attacchi, così come le lodi, per un lungo periodo mi hanno affaticata e spaventata. Tanto più che per me, una volta che un testo è chiuso è come se non lo avessi scritto io. Vive di vita propria e va per il mondo a fare quello che deve. Per fortuna, in moltissimi altri paesi (come Francia e Inghilterra ad esempio) il libro ha ricevuto un'attenzione straordinaria e molto meno guidata da reazioni emotive di scandalo. Io trovo che a distanza di dieci quel piccolo libro sia ancora molto attuale. E se uscisse oggi, avrebbe la medesima risonanza. Dal romanzo (*Dei bambini non si sa niente*, 1997) ai racconti (*In tutti i sensi come l'amore*, 1999): un passaggio molto coraggioso visto che in Italia sembra



che i racconti interessino a pochissimi, e sempre meno agli editori che li pensano come un genere minore. Cosa c'era dietro la tua raccolta e questo confronto con un respiro narrativo più corto? Sentivi la tipica pressione e aspettativa verso la seconda opera, soprattutto dopo tutto lo scalpore della prima?

Li ho scritti in contemporanea, in realtà. I racconti di *In tutti i sensi come l'amore* sono coevi al romanzo, semplicemente sono stati pubblicati a distanza di un anno. Inizialmente, *Dei bambini non si sa niente* era un racconto e faceva parte della raccolta di *In tutti i sensi...* a un certo punto però mi sono resa conto che quell'argomento era troppo delicato, troppo importante e che quella storia aveva bisogno di più respiro, che poteva essere ampliata e così ho fatto. Il racconto iniziale si intitolava *Scene di morte*.

*In tutti i sensi come*

*l'amore*, a mio parere un libro splendido, riprende la tematica dell'infanzia e a questa affianca quella dell'amore. Entrambi i temi sono declinati nelle loro forme più disturbanti, ossessive e indecifrabili e tornano in tutte le tue opere successive. Credo che tu stia facendo un percorso, e credo che il modo migliore per leggere la tua opera sia procedere in ordine cronologico. Trovo che ci sia continuità, circolarità nelle tue opere, ogni opera la vedo come un naturale proseguimento e affinamento della precedente. I bambini curiosi, sensibili e in un certo senso selvaggi sono gli "stessi" bambini dell'incantevole "Agosto nero", di "Fuga con bambina", "In viaggio con le scarpe rosse", *Brother and sister*, *Come prima delle madri*; le donne sole, disperate, passionali, martoriate e strette tra l'amore totalizzante, tra il desiderio di libertà, tra il senso di frustrazione e ripugnanza nei confronti dei doveri, le donne di "Cose", "Lettera col

**Il corpo ricorda le cose – l'amore, le persone, il tempo – meglio dell'anima. Si porta dietro, e dentro, tutto. Tenace come sanno esserlo anche gli alberi, le rocce.**

"Il cortile", *In tutti i sensi come l'amore*

silenzio", "Notturmo", "Due", sono le donne di *Stanza 411* o di *Strada provinciale tre*; l'amore senza parole come quello di "Il cortile" ricorda i rapporti di *Strada provinciale tre*. È una mia sensazione o questa forma di continuità rientra nel tuo progetto?

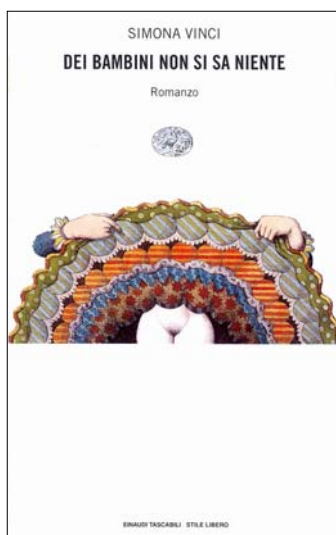
È assolutamente così, anche se non c'è un progetto. La scrittura è da sempre la mia vita, non c'è distinzione tra l'una e l'altra e ho sempre più la sensazione che la mia vita evolva insieme alla mia scrittura. In effetti ogni libro riparte, in qualche misterioso modo, dal punto in cui si era interrotto quello precedente. Ma in questo non c'è nessuna intenzionalità. È semplicemente il modo in cui io lavoro, e vivo.

Il corpo è un altro elemento ricorrente della tua opera. Anche in questo caso è un corpo segnato, da graffi, abrasioni, macchie, ferite interiori, corpi decom-

posti, corpi su cui accanirsi (memorabili in particolare "Notturmo" e "Fotografie"). Non c'è posto per immagini più rassicuranti; così come non c'è posto per famiglie non smembrate, per le famiglie rifugio, per le famiglie-case. Da cosa nasce tanta attenzione per questa spiazzante assenza di conforto? Dalla cronaca, dallo stato attuale della nostra società?

Credo di sì. Il corpo in effetti è il filo rosso che lega in certo modo tutte le cose che ho scritto.

E non escludo di dedicare i prossimi anni proprio a questo tema, stavolta in forma saggistica e di reportage. Sono già due anni che raccolgo storie e materiali in tal senso. La mia tag mentale è *Corpo e Potere*. Ci sono infiniti esempi di come oggi il corpo sia un territorio di guerra sul quale si combattono battaglie religiose, politiche, economiche. Forse è sempre stato così, oggi però lo è in modo più subdolo e dunque davvero preoccupante.



Oblique Studio

*Brother and sister* ha preso il titolo da una poesia di D.H. Lawrence, tradotta per te da Aldo Nove, ed è nato come radiodramma per una serie di Radio Rai Tre. La versione radiofonica è riuscita a restituire le atmosfere al contempo nere e fiabesche del tuo racconto lungo?

Mi pare proprio di sì. Marco Risi ai tempi fece un ottimo lavoro. Attento e discreto.

L'Emilia Romagna, la tua regione d'adozione, fa quasi sempre da sfondo alle tue storie. Le immagini sono come la tua prosa: scabre, scarse, profilano gesti e situazioni come ritagliandoli in uno spazio che, pur se è ben definito, appare senza tempo e senza nome. Quanto incide il paesaggio di Budrio, il piccolo centro vicino Bologna in cui ho letto che vivi?

Ora vivo in centro a Bologna da due anni e ci vivo con conflitto e fatica. Per tutta la vita ho vissuto in campagna e gli spazi angusti della città non fanno per me, dunque credo che questo esperimento non durerà per sempre. Ho bisogno del contatto con la terra e più passa il tempo più avverto questo bisogno come imprescindibile. Non sono mai stata e mai sarò un animale metropolitano. A Budrio ho vissuto per tantissimi anni: una campagna addomesticata, violentata, sempre più inquinata che negli ultimi anni si è trasformata in modo traumatico. La mia attenzione al territorio è cresciuta nel corso degli anni fino a diventare un'ossessione. Dove si rovescia il cemento non crescerà mai più niente. Non c'è distinzione tra esseri umani e paesaggio, sono convinta che NOI siamo i luoghi che abitiamo, e così come noi li modelliamo (spesso li deturpiamo) e li modificiamo loro modellano e modificano noi; Lawrence Durrell scriveva che "siamo i figli del nostro paesaggio; è lui che detta i nostri comportamenti e persino i nostri pensieri nella

misura in cui siamo costretti a reagirvi". È anche per questo che dovremmo stare molto attenti a quello che facciamo ai nostri luoghi che....

Come è nata la tua amicizia e collaborazione con Carlo Lucarelli?

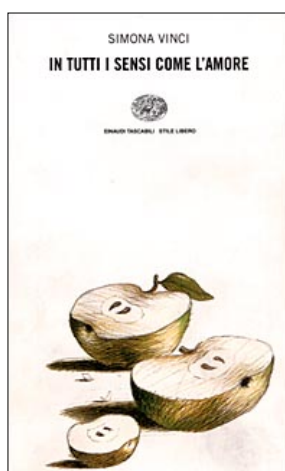
Casualmente. Andai a sentire, trascinata da un'amica, una sua presentazione in una biblioteca, a

Budrio. Eravamo una decina di persone. Alla fine dell'incontro scambiammo due parole, prendemmo un aperitivo e lui mi invitò ad andare ad assistere a un corso di scrittura che teneva a Bologna al Teatro delle Moline. Ci andai e di lì nacque un'amicizia non soltanto con lui, ma con tutto il gruppo dei giallisti-noiristi bolognesi (Giampiero Rigosi, Marcello Fois, Eraldo Baldini, Deborah Gambetta...), un'amicizia molto stretta e feconda che dura tuttora.

Come è stata l'esperienza televisiva di *Milonga Station*?

Bellissima, al contrario della prima esperienza televisiva che avevo avuto nel 2000 per il programma *Cenerentola* di Gregorio Paolini del quale non ero autrice, ma soltanto "presentatrice". Il lavoro su *Milonga Station* è stato un lavoro di gruppo tra amici (io, Carlo Lucarelli e Giampiero Rigosi) dove ognuno gestiva autonomamente le sue parti, ma l'idea generale dell'impianto era condivisa da tutti. Sono stata libera di lavorare alle mie interviste sia suggerendo e scegliendo gli ospiti che strutturando le domande in modo autonomo. Purtroppo,

la versione originale delle interviste durava circa mezz'ora. Mezz'ora filata e senza montaggio, spesso perfetta, quasi magica e che per motivi di tempo poi si è dovuta tagliare. Le versioni originali delle interviste giacciono negli archivi della Rai e non si sa perché non c'è modo di recuperarle, è una cosa che mi intristisce molto, avrei voluto poterle mettere in rete, alcune erano davvero molto belle.



**Che ne pensi dei premi letterari italiani? Sei stata finalista al Campiello e allo Strega con *Come prima delle madri*, hai vinto il Premio Elsa Morante opera prima con *Dei bambini non si sa niente*. Quanto incide la casa editrice di appartenenza secondo te?**

La verità? I premi sono soldi esentasse, spesso agli scrittori fanno molto comodo. Del prestigio dei premi e del modo in cui sono gestiti (spesso, non sempre) preferirei non parlare. Lo scorso settembre però ho vinto il Premio Dessì, in Sardegna, a Villacidro, e per una volta è stata una bellissima esperienza. Ha partecipato tantissima gente sia alla premiazione che agli incontri con gli autori, gente entusiasta, lettori appassionati. È stato molto bello. Comunque, per essere precisi, allo Strega non ho mai concorso. È una leggenda urbana.

riusciremo anche ad incontrarci. È una persona squisita e condividiamo una visione onirica ed intuitiva del processo letterario. Tradurlo è stato una sfida appassionante. Mi sono lasciata guidare dal protagonista del romanzo, Vikar, e dalla sua percezione alterata della realtà. Sono stati mesi molto densi...

**Come avviene la scrittura di un romanzo per Simona Vinci? Scrivi su carta, su computer, hai orari e luoghi in cui riesci a scrivere meglio o di più, scrivi a più cose contemporaneamente...**

Dipende. Non ho regole fisse e immutabili. Più che altro mi occorre una finestra. Il silenzio. Una parete alla quale appendere post-it con indicazioni varie e immagini. Scrivo al computer e prendo appunti dove capita. Non scriverei mai a mano, però. Ho bisogno di vedere il testo pulito sul monitor.

**Mi siedo per terra, al buio, e mi stringo le ginocchia contro il petto. Sono al centro di una stanza. Al centro di una città. Al centro esatto di una solitudine immensa. Sono una donna seduta sulla moquette giallo chiaro di un albergo a quattro stelle.**  
*Stanza 411*

**I tuoi libri sono tradotti in inglese, tedesco, francese eccetera per case editrici molto importanti. Visto che sei tu stessa traduttrice, hai seguito le traduzioni, ti è mai capitato che i traduttori ti contattassero per chiarimenti o altro? Se sì, che sensazione ti ha dato?**

Mi è capitato qualche volta, purtroppo però da lingue che non conoscevo affatto e dunque non posso sapere cosa ne sia uscito alla fine. La traduzione inglese e quella francese sono state fatte, in particolare quella del primo libro, da traduttori bravissimi. Il traduttore francese di *Dei bambini non si sa niente* è stato Jan-Marie Laclavetine, un bravissimo scrittore.

**Hai tradotto *Zeroville* di Steve Erickson (tra l'altro un libro che volevamo pubblicare nella collana Greenwich per Nutrimenti), come è stata questa esperienza? Hai avuto modo di conoscere e parlare con l'autore?**

Via mail. Ci siamo scritti e spero che prima o poi

**Com'è il tuo rapporto con gli editor? Vieni seguita sempre dallo stesso editor?**

Da Severino Cesari dell'Einaudi, sin dal primo romanzo. A parte per l'ultimo libro, un reportage di viaggio che uscirà per Rizzoli a marzo. Con Severino abbiamo un rapporto di profonda amicizia, lui ha una visione aerea, d'insieme del testo, non perde tempo sulle virgole o sulle inezie. È capace di vedere le ossa della storia anche quando ancora c'è molto lavoro da fare. Una presenza discreta, capace con una frase di illuminarmi sulla direzione in cui sto andando anche quando io mi sento immersa nel buio. Il lavoro che facciamo spesso assomiglia più alla psicoanalisi che all'editing! E quando arrivo in fondo, c'è il rito della lettura integrale a voce alta del testo. Io e lui. Uno o due giorni interi a leggere. È lì che tutto quello che non funziona viene fuori. Dopo quella lettura, in genere tempo una settimana ho finito e il libro è pronto. Per l'ultimo, *Strada*

Oblique Studio

*Provinciale Tre* è stata importantissima anche l'ultima rilettura fatta insieme a Rosella Postorino, che oltre a lavorare a *Stile libero* è una bravissima scrittrice e una mia cara amica.

**A chi fai leggere il tuo manoscritto prima di mandarlo alla casa editrice?**

A Carlo quando ha tempo. A mia madre, che è la mia prima lettrice in assoluto da sempre. E a qualche altro amico. Dipende dalle volte.

**Quali sono le tue influenze letterarie? A parte le citazioni spesso esplicite, in che modo risuonano nei tuoi scritti?**

Non saprei dirlo con chiarezza, dipende dai periodi e dipende dalle storie che sto scrivendo o inseguendo, ce ne sono tanti e in genere li esplicito nei ringraziamenti. Gli autori che leggo sono i miei compagni di viaggio e i miei interlocutori primi, ma spesso sono rapporti a termine, a un certo punto si esauriscono, come i rapporti d'amicizia e d'amore nella vita.

**Esordi e scrittori. Ti arrivano manoscritti di esordienti italiani? Che ne pensi della narrativa contemporanea, secondo te c'è qualche talento nuovo ancora poco conosciuto?**

Per scelta non leggo manoscritti di esordienti tranne rarissimi casi. Si trasformerebbe in un lavoro (lavoro encomiabile e bellissimo, ma che personalmente non sento adatto a me).

**Puoi parlarmi brevemente dell'esperienza con Edizioni Ambiente?**

Stavo scrivendo *Strada provinciale Tre* ed ero immersa in questioni legate al territorio, al paesaggio... quando mi è arrivata la proposta di scrivere un breve romanzo noir sui temi dell'ecomafia è stato naturale scegliere l'ambito sul quale lavorare: la speculazione edilizia, ma non quella della quale siamo abituati a sentir parlare, e cioè al sud, no, nelle mie zone, al nord: dove interessi criminali si intrecciano all'economia che dovrebbe essere sana. Imprenditori legati alla criminalità organizzata e istituzioni conniventi. Ho scritto quella storia nel giro di pochissimo tempo, mentre terminavo anche l'altro romanzo. Sono contenta di averlo fatto. Le Edizioni Ambiente sono una piccola casa editrice che ha avuto il coraggio di un grande progetto. Scrivere *Rovina* mi ha dato e mi sta

dando molta soddisfazione perché mi permette di andare in giro a incontrare tantissimi gruppi, associazioni e singoli cittadini tutti legati da una comune preoccupazione per ciò che è successo a partire dagli anni Cinquanta e ancora succede al nostro territorio che, invece di essere tutelato e difeso come dovrebbe visto che è un patrimonio di valore inestimabile, è terreno di saccheggio e devastazione a profitto di pochi e a danno dell'intera comunità.

**Salutiamoci così: dimmi tre o quattro libri fondamentali che non posso non aver letto e amato.**

*La trilogia della città di K* di Agota Kristof; *La trilogia della frontiera (Oltre il confine, Cavalli selvaggi e Città della pianura)* di Cormac Mc Carthy; *I racconti del grande Nord, Il vagabondo delle stelle e Martin Eden* di Jack London; *Il Viceconsole* di Marguerite Duras; *La vita e il tempo di Michael K.* di J.M. Coetzee; *Le Fiabe dei fratelli Grimm.*

Grazie, Simona, immensamente.

Anche adesso restano immobili tutti e tre, in ascolto. Cate si schiarisce la voce, posa i palmi delle mani aperte sulle cosce, si piega un po' in avanti con il busto, il viso rivolto al buio fuori dalla finestra e comincia a raccontare.  
C'era una volta.

*Brother and sister*

